

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 83 (46-327)

Città del Vaticano

mercoledì 10 aprile 2013

Papa Francesco riceve il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon

Santa Sede e Nazioni Unite insieme per la pace e il bene comune

Nella mattina di martedì 9 aprile, il Santo Padre Francesco ha ricevuto il segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, Sua Eccellenza il Signor Ban Ki-moon, che successivamente si è incontrato con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, il quale era accompagnato da monsignor Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.

L'incontro, che si colloca nella tradizione delle udienze concesse dai Pontefici ai vari segretari generali delle Nazioni Unite succedutisi nel tempo, vuole esprimere l'apprezzamento che la Santa Sede nutre per il ruolo centrale dell'Organizzazione nella preservazione della pace nel mondo, nella promozione del bene comune dell'umanità e nella difesa dei diritti fondamentali dell'uomo.

Nei cordiali colloqui ci si è soffermati su temi di reciproco interesse, in particolare sulle situazioni di conflitto e di grave emergenza umanitaria, soprattutto quella in Siria, e altre, come quella nella penisola coreana e nel Continente africano, dove la pace e la stabilità sono minacciate. Si è fatto cenno al problema della tratta delle persone, in particolare delle donne, e a quello dei rifugiati e dei migranti. Il segretario generale dell'Onu, il quale ha recentemente iniziato il secondo mandato nell'incarico, ha esposto il suo programma per il quinquennio, incentrato, tra l'altro, sulla prevenzione



dei conflitti, la solidarietà internazionale e lo sviluppo economico equo e sostenibile. Papa Francesco ha anche ricordato il contributo della Chiesa cattolica, a partire dalla sua identità e con i mezzi che le sono propri, in favore della dignità umana integrale e per la promozione di una cultura dell'incontro che concorra ai più alti fini istituzionali dell'Organizzazione.

Durante l'udienza, come riferito da padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede, il segretario generale ha invita-

to il Pontefice a parlare all'assemblea generale dell'Onu di New York. Al suo arrivo Ban Ki-moon è stato accolto nel Cortile di San Damiano da un picchetto della Guardia Svizzera. Poi, accompagnato dal prefetto della Casa Pontificia, arcivescovo Georg Ganswein, è salito alla seconda loggia, dove Papa Francesco gli è andato incontro nella sala del Trionfo. «Vengo a nome delle Nazioni Unite e le faccio gli auguri per l'inizio del suo pontificato», ha detto in inglese il segretario generale,

che era accompagnato da dodici persone, tra cui il responsabile del piano per il disarmo. Quindi ha aggiunto di considerare «un grande onore» poter incontrare il Papa, definito «uno dei leader spirituali del mondo».

Nella Biblioteca privata, Ban Ki-moon ha poi sottolineato che «Santa Sede e Onu hanno idee e obiettivi comuni». Papa Bergoglio ha risposto di essere contento anch'egli della visita. È seguito il colloquio privato, protrattosi per una ventina di minuti, alla presenza di un ufficiale della Segreteria di Stato. Al termine, si è svolto il tradizionale scambio dei doni: il segretario generale ha regalato un libro con la copertina blu e con l'emblema in oro dell'Onu contenente la «Carta delle Nazioni Unite» in sei lingue (inglese, francese, russo, spagnolo, cinese e arabo). Il Santo Padre ha ricambiato con un quadro-mosaico di Roma, per poi recarsi personalmente a distribuire i rosari in dono agli ospiti.

Successivamente il segretario generale ha incontrato alcuni giornalisti, dichiarando - secondo quanto riportato da Radio Vaticana - che la scelta del nome del Pontefice legato a san Francesco d'Assisi «è un messaggio potente». Il Papa ribadisce ad alta voce il suo impegno per i poveri. È stato un incontro edificante e pieno di speranza, perché - ha concluso - «Papa Francesco è un uomo di pace e di azione».

Alle soglie della morte

L'insegnamento di Teresa

di FERDINANDO CANCELLI

Nel bussare e nell'aprire lentamente la porta per entrare a visitare la signora Teresa si era certi di una cosa: l'avremmo trovata ancora una volta con il sorriso sulle labbra, disponibile a parlare con tutti nonostante le forze la stessero abbandonando giorno per giorno. «Ha visto mio figlio in quella foto?», mi dice una mattina. «Lui è appassionato di montagna, nato con gli sci ai piedi». Mi volto verso la parete di fronte al letto: un ragazzo felice in primo piano, identico alla madre, e sullo sfondo una montagna innevata in pieno sole. «Ha fatto il geologo per poter restare sempre a contatto delle sue amate montagne - mi spiega Teresa - e adesso davvero non le abbandona mai».

L'immagine di questa donna sulla sessantina, esile, consumata dalla malattia, il cui corpo quasi inapparente giace ormai da settimane nel letto dell'unità di cure palliative in un ospedale svizzero è fatta tuttavia di contrasti forti, piena di energia vitale. Tutti ne restano colpiti: la settimana prima di morire Teresa ha accettato il colloquio con due studenti in medicina del terzo anno, quella fase degli studi nella quale ancora non si è incontrato nessun paziente e l'arte medica sembra essere fatta solo di formule, cellule, molecole piuttosto che di persone.

Temo che la cosa potesse stancarla e avevo esitato a lungo nel proporre l'incontro: l'esito - è andato ben oltre le attese. Vedo ancora i due giovani studenti venirmi incontro nel corridoio del reparto appena usciti dalla stanza: «Non pensavamo che un malato terminale potesse essere così» mi dice uno tra il sorpresa e l'inquieto. «Così come?» chiedo con calma attendendo domande tecniche sulla situazione clinica. «Così sereno, così sorridente. A noi è venuto da piangere e lei ci ha consolato, ci ha spiegato che attende di ritrovare suo figlio e suo marito morti da pochi anni, che ha visto il sacerdote, che è davvero pronta».

Non la scorderanno più, non scorderanno più la stanza piena di fiori freschissimi che mai sono mancati negli ultimi giorni sul tavolino accanto al letto, non scorderanno più il contrasto tra la forza vitale del suo bianchissimo sorriso e il colore giallo degli occhi segnati dall'ittero che derivava dalla malattia nel suo fegato, quasi segno tan-

gibile di quella lotta tra la vita e la morte dietro la quale però già si intravedevano i segni bianchi della vittoria pasquale oltre ogni disperazione e ogni lacrima.

«Quando la morte si fa così vicina, quando dominano la tristezza e la sofferenza, vi possono ancora essere vita, gioia, moti dell'animo di una profondità e di una intensità magari come mai si erano vissuti in precedenza» scriveva la psicoterapeuta francese Marie de Hennezel alcuni anni fa.

Teresa ha lasciato un grande vuoto nell'unità di cure palliative dove è rimasta negli ultimi tempi ma a tutti ha lasciato un grande insegnamento. Lo stesso che possiamo descrivere con le parole di Romano Guardini riferite all'incontro sul lago di Como con uomo giunto al termine della vita: «Provava un senso di viva aspettativa per quello che sarebbe successo. Il suo sentimento dell'essere non si concludeva con la morte, ma si estendeva al di là di essa. Egli guardava oltre la morte come se fosse stato alla fine di un giorno o di un anno, con un'aspettativa seria e al tempo stesso gioiosa, aperta a una nuova vita al di là della svolta, e a un tempo a venire che in qualche modo però era già presente».

Questo - conclude il teologo - «è il modo in cui il cristiano deve esistere». Questo, ne abbiamo la certezza, è anche il più grande insegnamento di Teresa.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto ieri in udienza il Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor José Rodríguez Carballo, Arcivescovo titolare eletto di Belcastro.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Ban Ki-moon, Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la Consorte, e Seguito.

Il Governo di Abe prende misure contro possibili attacchi nordcoreani

Batterie antimissile a Tokyo

TOKYO, 9. Il Giappone «farà quello che c'è bisogno di fare con calma, collaborando con gli alleati». Lo ha detto il premier, Shinzo Abe, secondo cui il Governo prenderà «ogni misura possibile per proteggere la vita delle persone giapponesi e la sicurezza», in merito allo schieramento delle batterie antimissile Patriot Advanced Capability-3 a Tokyo, come nel caso del cortile del ministero della Difesa, nella sua area metropo-

litana e in altre zone del Paese, tra cui la prefettura di Okinawa. «La situazione nella penisola coreana va verso una guerra termonucleare». E quanto ha detto il portavoce del Comitato per la pace nell'Asia Pacifico della Corea del Nord esortando gli stranieri che si trovano in Corea del Sud a prepararsi piani per lasciare il Paese in caso di guerra. E il regime di Pyongyang ha completato i preparativi per il

lancio di missili a media gittata dalla sua costa orientale: lo riporta l'agenzia sudcoreana Yonhap, citando fonti militari di Seoul, secondo cui «tecnicamente parlando» è possibile che il lancio possa essere effettuato «anche domani».

«La Corea del Nord deve finir con il suo comportamento sbagliato e fare la scelta giusta per l'interesse del futuro dei coreani», ha invece affermato il presidente della Corea del Sud, Park Geun Hye, durante una riunione dell'Esecutivo, definendo come molto negativa la decisione del regime comunista di Pyongyang di bloccare le attività nella area industriale comune di Kaesong.

La diplomazia internazionale è intanto al lavoro per allentare la tensione nella penisola coreana dove, come ha avvertito ieri il presidente russo, Vladimir Putin, una guerra nucleare farebbe sembrare «una favola per bambini» l'incidente di Chernobyl. Il leader del Cremlino ha ringraziato gli Stati Uniti per aver rinviato il test di un missile balistico intercontinentale in segno di dispegno. Anche la Cina, «seriamente preoccupata» per l'escalation della crisi, ha esortato le parti al dialogo. Del resto, è evidente il tentativo di evitare che la situazione precipiti. Secondo il «New York Times», la Corea del Sud e gli Stati Uniti hanno messo a punto un piano di risposta graduale e misurata alle eventuali azioni del regime di Pyongyang.

Il piano di difesa prevede che il sito da cui partirà qualsiasi attacco nordcoreano sarà colpito con armi simili se i coreani dovessero bombardare un'isola sudcoreana con installazioni militari, la risposta immediata sarebbe con l'artiglieria; se Pyongyang lancerà uno dei suoi missili Musudan, il Pentagono si dice pronto a calcolare la traiettoria in pochi secondi e ad abatterlo se

sembrerà diretto in Corea del Sud, Giappone o Guam; ma non farà nulla se sarà diretto in mare aperto.

Il presidente statunitense, Barack Obama - scrive infine il quotidiano - ha invece escluso di colpire i missili pronti sulle basi di lancio a meno che non ci sia la prova che siano dotati di testate nucleari. Infine, la Casa Bianca - come riferisce l'agenzia Ansa - dà il benvenuto agli sforzi della Cina e della Russia sulla Corea del Nord, per prevenire azioni provocatorie da parte di Pyongyang. Ad affermare il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, sottolineando che la stabilità della penisola coreana è nell'interesse di tutta l'area.

Contro i ribelli jihadisti

Vasta offensiva francese nel nord del Mali

BAMAKO, 9. Le truppe francesi in Mali hanno lanciato la più grande offensiva dall'inizio della campagna contro i ribelli jihadisti nel nord del Paese. Circa 1.000 soldati, decine di carri armati, elicotteri e jet da combattimento si sono indirizzati verso una valle fluviale nei pressi di Gao, considerata una base logistica degli islamisti. Lo ha comunicato il comandante delle truppe francesi, precisando che l'operazione viene attuata dai soldati della missione Serval, in collaborazione con militari e gendarmi locali.

Senza incontrare resistenza, i soldati hanno già neutralizzato 340 pezzi di artiglieria pesante e lanciata trovati nascosti tra la vegetazione. La valle è stata circondata e tutti i suoi punti di accesso sono stati setacciati alla ricerca di militanti, dei quali però al momento non c'è traccia. Gao, la città più grande del nord del Mali, era una roccaforte del Movimento per

l'unità e la Jihad islamica occidentale, la milizia islamica legata ad Al Qaeda che ha preso il controllo della zona settentrionale del Paese. Dopo la sua riconquista lo scorso gennaio da parte delle truppe maliane e francesi, Gao è stata teatro nel febbraio scorso del primo attentato suicida della storia del Mali. Nelle prossime settimane Parigi comincerà il ritiro delle proprie truppe (attualmente circa 4.000 uomini), mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe approvare il disimpegno di una missione di peacekeeping entro luglio, in vista delle elezioni generali.

E al termine di un vertice a Nouakchot, capitale della Mauritania, è stata istituita una nuova organizzazione, denominata Convergenza dei movimenti e delle associazioni arabe per l'unità e lo sviluppo dell'Azawad maliano. L'atto di nascita della struttura unitaria è stato firmato da varie delegazioni della comunità araba dell'Azawad, ma anche da gruppi giunti da Algeria, Niger, Burkina Faso e Mauritania. Nell'atto di fondazione, i rappresentanti della Convergenza hanno sottolineato di essere favorevoli all'unità e all'integrità territoriale del Mali e di voler partecipare alla commissione nazionale di riconciliazione: così come a ogni tipo di negoziato con Bamako.

Messaggio del Pontefice

L'addio a Margaret Thatcher

GIUSEPPE FIORENTINO A PAGINA 2

In un inedito di Joseph Ratzinger

Le ali della fede

PAGINA 5



Un manifestante a Belgrado (Reuters)

BELGRADO, 9. La Serbia ha ufficialmente respinto la proposta di accordo sul Kosovo avanzata dall'Unione europea, ma si è detta pronta al tempo stesso a proseguire il negoziato con la mediazione di Bruxelles per giungere a una soluzione del contenzioso con Pristina.

La bocciatura di Belgrado potrebbe condizionare in negativo le prospettive di avvio del negoziato di adesione all'Ue, che la dirigenza serba a più riprese ha indicato tra i suoi obiettivi prioritari. Al termine di una seduta straordinaria del Governo, il premier serbo, Ivo Dacic, ha motivato la decisione sostenendo che la proposta di Bruxelles «non tiene conto degli interessi nazionali serbi e non garantisce la piena sicurezza e il rispetto dei diritti umani per la comunità serba nel Kosovo».

Il Governo di Pristina si è detto molto deluso, mentre il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, ha invitato Belgrado a fare un ultimo sforzo per raggiungere un accordo sulla delicata questione dei serbi nel nord del Kosovo. Ashton ha comunque tenuto a precisare che una eventuale intesa dovrà essere conclusa fra le parti e non imposta da Bruxelles.

Messaggio di Papa Francesco

Sollecitate garanzie sui nuovi impegni in grado di garantire il consolidamento di bilancio

Rapporto del Centro Astalli

L'addio a Margaret Thatcher

di GIUSEPPE FIORENTINO

La Gran Bretagna e il mondo rendono omaggio a Margaret Thatcher, prima e unica donna ad avere ricoperto la carica di premier del Regno Unito, morta ieri a Londra all'età di 87 anni. Thatcher lascia un'eredità politica difficile da eguagliare. Eredità racchiusa in quell'appellativo *Iron Lady* che la cronaca e la storia le hanno da tempo assegnato. La baronessa di Kesteven - questo il titolo attribuito nel 1990 da Elisabetta II - è stata infatti un protagonista del secolo scorso che con il suo modello politico, passato ai posteri come *thatcherismo*, ha definito un'epoca.

Inevitabile è stato il suo apporto nei cambiamenti che hanno inciso nella storia recente insieme a quello di altre figure di primo piano sullo scenario internazionale. Primo fra tutti l'allora presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan. Tra i due, divenuti poi grandi amici, vi era una sintonia perfetta. Insieme rafforzano la *special relationship* tra le due sponde dell'Atlantico, condividendo la visione liberista e guidando l'avanzata di un nuovo modello, anche culturale, di un Occidente che per taluni versi sembrava avere perso la sua identità. Si influenza a vicenda in una solidissima collaborazione sulla scena internazionale, che molto fece per la fine della Guerra Fredda e della divisione del mondo in blocchi contrapposti. Questo grazie anche a un leader sovietico di nuova generazione, Mikhail Gorbaciov. E a Karol Wojtyła, il Pontefice venuto dalla Polonia che invitava il mondo a «non avere paura».

E le reazioni di queste ore, dopo quelle giunte ieri dalla Casa reale e dal Governo britannico, sono volte appunto al riconoscimento dello specifico storico svolto da Margaret Thatcher. Papa Francesco, in un telegramma a firma del segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone, inviato al primo ministro David Cameron, «ricorda con apprezzamento i valori cristiani che hanno sostenuto il suo impegno nel servizio pubblico e nella promozione della libertà tra la famiglia delle Nazioni». Il Pontefice conclude associandosi alla preghiera della famiglia e dell'intera Nazione britannica. Tristezza per la morte di Thatcher è stata espressa anche dal presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, l'arcivescovo di Westminster Vincent Nichols. Il Westimate della Comunione anglicana, l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, ha sottolineato la fede che ne ha ispirato e sostenuto l'azione, mentre il rabbino capo di Gran Bretagna, Lord Sacks, non ha esitato a definirlo «un gigante».

Da Washington, il presidente Barack Obama ha evidenziato come con la morte di Margaret Thatcher, gli Stati Uniti abbiano perso «una vera amica» e un «campione della libertà». Thatcher - ha aggiunto Obama in una nota - era «una non apologetica sostenitrice della nostra alleanza transatlantica, e grazie alla sua tenacia e determinazione vincemmo la Guerra fredda e mantenemmo la promessa di estendere le libertà». E il presidente russo, Vladimir Putin, l'ha descritta come una «delle figure politiche più brillanti del mondo contemporaneo».

Come tutti i grandi leader, anche Margaret Thatcher ha suscitato non poche divisioni. Alcuni ricordano le sue durissime prese di posizione nei confronti dell'irrendimento irlandese o la decisione di inviare la flotta a 14.000 chilometri di distanza per combattere la guerra delle Falkland-Malvinas. Altri non le perdonano i costi delle sue politiche di taglio della spesa sociale e lo scontro con i sindacati dei minatori.

Ma al di là delle distanze ideologiche un dato è certo: Margaret Thatcher ha sempre agito con coerenza e con un altissimo senso dello Stato.

L'Unione europea chiede al Portogallo il rispetto dell'austerità



Il premier portoghese Pedro Passos Coelho (Afp)

Gli effetti della politica monetaria della Banca centrale giapponese

Verso uno yen sempre più debole

Raggiunti i minimi storici rispetto al dollaro e all'euro

TOKYO, 9. Lo yen piomba ai minimi da oltre tre anni contro l'euro e il dollaro, diventando una moneta sempre più competitiva sull'onda della nuova politica espansiva della Banca del Giappone.

La corsa al ribasso della moneta giapponese riporta dunque in primo piano la questione monetaria. E soprattutto riaccende in Europa il dibattito sull'ipotesi di una Bce più interventista in linea con il modello della Federal Reserve, della Bank of Japan e della Banca d'Inghilterra, da tempo impegnate in massicce iniezioni di liquidità. Ma intanto, in un mercato a caccia di rendimenti, proprio la marcata svalutazione dello yen spinge gli acquisti sui titoli di Stato. Ieri la Germania ha collocato titoli semestrali con tassi negativi (meno 0,002 per cento), mentre sul mercato secondario sono crollati ai minimi storici i tassi sui decennali di Francia, Belgio e Austria.

Lo yen si è deprezzato contro il dollaro fino a 99,07 per la prima volta da maggio 2009 e rispetto all'euro è scivolato a 128,8, il valore minimo dal gennaio 2010. È l'effetto più immediato dell'ultima mossa dell'istituto centrale di Tokyo che in meno di due anni si è impegnato a iniettare liquidità per oltre 14.000 miliardi di dollari tramite un maxi piano di acquisto asset. Di contro l'euro si è rafforzato anche sul biglietto verde raggiungendo quota 1,30, mentre va giù la fiducia degli inve-

stitori nell'eurozona: ad aprile l'indice Sentix ha segnato un calo a meno 17,3 ben peggiore del meno 12,8 stimato dagli economisti, dopo il meno 10,6 di marzo.

Da qui l'affondo del presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, che ha chiesto all'Europa di considerare l'ipotesi di una Bce più aggressiva, e che abbia gli stessi poteri di Fed e Boj. Netta la bocciatura del ministro del Tesoro tedesco, Wolfgang Schäuble, secondo il quale la crisi nell'eurozona «non può essere risolta stampando moneta» e i Governi dell'eurozona «non possono contare sulla politica monetaria» della Bce per risolvere i problemi.

Per ora, comunque, il deprezzamento dello yen e del dollaro non frena la locomotiva tedesca: la produzione industriale ha segnato a

febbraio un inatteso rimbalzo a più 0,5 per cento dopo il meno 0,6 di gennaio, corroborando lo scenario positivo per la Germania già emerso dalla recente tornata di statistiche macro. Per le Borse europee, però, la performance è stata piatta e anche Wall Street è debole, in un mercato in attesa della nuova stagione di trimestrali statunitensi.

Il Governatore della Boj, Haruhiko Kuroda, ha rassicurato i mercati sui rischi di una bolla finanziaria speculativa. «Saremo vigili sui rischi di una bolla - ha detto Kuroda parlando al Parlamento - ma non penso che al momento ci sia una bolla sui mercati dei bond e non prevedo che ce ne saranno a breve; saremo vigili su questi rischi».

La politica monetaria della Boj, subito dopo l'entrata di Kuroda, è stata fondata su tre pilastri: la riduzione dell'inflazione, con un obiettivo del due per cento da perseguire «nel più breve tempo possibile»; l'espansione, entro la fine del 2014, del cento per cento della base monetaria; la ricomposizione degli acquisti di titoli in favore di titoli più rischiosi. Tenendo conto dell'orizzonte breve in cui il piano verrà attuato - dicono gli esperti - si tratta del più ampio esperimento di espansione della quantità di moneta nella storia economica. Tuttavia, l'interpretazione dei rischi e dei possibili effetti di questo progetto è ancora molto difficile.

La politica monetaria della Boj, subito dopo l'entrata di Kuroda, è stata fondata su tre pilastri: la riduzione dell'inflazione, con un obiettivo del due per cento da perseguire «nel più breve tempo possibile»; l'espansione, entro la fine del 2014, del cento per cento della base monetaria; la ricomposizione degli acquisti di titoli in favore di titoli più rischiosi. Tenendo conto dell'orizzonte breve in cui il piano verrà attuato - dicono gli esperti - si tratta del più ampio esperimento di espansione della quantità di moneta nella storia economica. Tuttavia, l'interpretazione dei rischi e dei possibili effetti di questo progetto è ancora molto difficile.

Per Bernanke è ancora lontana la fine della crisi

WASHINGTON, 9. L'economia americana «è significativamente più forte di quattro anni fa ma ancora lontana da dove vorremmo che fosse». Così si è espresso ieri, in un intervento, il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. «Dato che il credito a famiglie e imprese è essenziale per la crescita economica, è positivo per la ripresa che le banche siano notevolmente più forti di qualche anno fa». I risultati dei recenti stress test - ha aggiunto il presidente Bernanke - «continuano a riflettere i miglioramenti della condizione delle banche; per esempio le perdite aggregate previste nello scenario peggiore

degli stress test di quest'anno sono il sette per cento inferiori a quelle comparabili dello scorso anno». Il sistema bancario è quindi «in una posizione molto più forte dall'attuazione di quattro anni fa degli stress test, e questo ha contribuito a un miglioramento nell'economia». Sulla crisi del debito europeo, Bernanke non si è dilungato troppo, limitandosi a sottolineare che la «situazione è complessa ed è in via di sviluppo». Tali considerazioni arrivano tre giorni dopo la pubblicazione del rapporto ufficiale del Governo sulla situazione del lavoro, che ha confermato la difficoltà della situazione.

Rilanciata la cooperazione tra Cina e Perù



I colloqui a Pechino tra Cina e Perù (Reuters)

PECHINO, 9. Il presidente del Perù, Ollanta Humala, è in Cina su invito del presidente della Repubblica popolare, Xi Jinping, con l'obiettivo di rilanciare la cooperazione economica. Durante un incontro a Pechino, il premier cinese, Li Keqiang, ha insistito sulla necessità di resistere al protezionismo commerciale. Nello specifico, gli ambiti di miglioramento individuati da Li sono gli investimenti, la finanza, le infrastrutture, la scienza e la tecnologia e le risorse umane. La Cina è il maggior partner commerciale del Perù, nonché la sua più ingente fonte d'investimenti, come ricordato da Humala, che si è detto d'accordo con il primo ministro sull'accrescimento dei legami cooperativi anche in settori aggiuntivi quali l'agricoltura e l'educazione. Una collaborazione che s'inserisce nella più ampia sfera delle collaborazioni economiche tra Cina e America latina. Il presidente peruviano ieri ha presenziato al Boao Forum for Asia.

Ancora carenze nell'accoglienza ai rifugiati

ROMA, 9. Nonostante la flessione del numero delle domande d'asilo registrate nel 2012, i rifugiati che si rivolgono ai centri di accoglienza dei gesuiti continuano a essere numerosi, a dimostrazione del fatto che il sistema italiano presenta delle sostanziali carenze. In dettaglio, alle sedi italiane del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati si sono rivolti lo scorso anno 34.300 richiedenti asilo e rifugiati, di cui 21.000 solo a Roma. E quanto si ricava dal Rapporto annuale 2013 del Centro Astalli, presentato martedì mattina a Roma.

Nel 2012 le domande d'asilo presentate in Italia sono state 15.700, meno della metà rispetto all'anno precedente e molto meno rispetto ai numeri registrati nei principali Paesi europei. Nonostante questo, i tot dei pasti distribuiti dalla mensa del Centro Astalli (oltre 115.000) è rimasto quasi invariato rispetto al 2011. È un dato preoccupante, si sottolinea nel rapporto, che rappresenta l'incapacità da parte del sistema pubblico italiano di fornire i servizi necessari e più immediati. Nel Rapporto si evidenzia come l'emergenza in Nord Africa, che poteva costituire un'occasione di ripensamento e valorizzazione di alcune esperienze positive attivate dalle Regioni, si è purtroppo esaurita - si afferma - senza alcuna progettualità, vanificando quindi l'ingente investimento di risorse che aveva comportato.

Secondo il Centro Astalli molte persone riconosciute meritevoli di protezione si trovano di fatto abbandonate a loro stesse e questo contribuisce ad alimentare il fenomeno delle occupazioni illegali di immobili, particolarmente grave a Roma, dove centinaia di rifugiati vivono in condizioni di assoluto degrado. Insieme alla ricerca di un lavoro, l'affitto di un alloggio è la sfida più difficile. Le condizioni di vita sono poi aggravate dalla crisi: nonostante la partecipazione a diversi corsi di formazione, nel 2012 solo pochi ospiti dei centri hanno lavorato con continuità. Lo scorso anno si è registrato l'accesso di molte donne allo sportello ad alimentare il fenomeno delle occupazioni illegali di alloggi, che si offrono per lavori di assistenza agli anziani.

Nuovo portale per il gruppo Adnkronos

ROMA, 9. Dopo Doctor's Life - la prima televisione dedicata all'informazione e alla formazione di medici e farmacisti, visibile sul canale 440 della piattaforma Sky - il gruppo editoriale Gme-Adnkronos, in occasione del cinquantesimo anniversario dalla sua fondazione, che ricorre quest'anno, lancerà a breve un nuovo portale, ancora più interattivo, multimediale e di facile consultazione. Un'intera sezione sarà dedicata alle tematiche della salute, del benessere e degli stili di vita. A guidare il nuovo portale sarà Giuseppe Marra, presidente del gruppo Gme-Adnkronos.

Processo in Brasile per la strage di Carandirú

BRASILIA, 9. A vent'anni dai tragici fatti, si è aperto in Brasile il processo contro i responsabili ancora in vita dell'assalto compiuto dalla polizia militare al penitenziario di Carandirú, nello Stato di San Paolo, che provocò la morte di 111 detenuti in rivolta. Nella prima fase del processo saranno 26 ad essere chiamati a rispondere di omicidio aggravato. Delle fasi successive, tese ad accertare la responsabilità penale di altri agenti - fino a un totale di 79 - non è stato ancora fissato il calendario.

Nei luoghi di Francesco e Domenico

Convegno ecumenico a Parigi

Il dialogo tra le religioni cresce nell'amicizia

di ALBERTO FABIO AMBROSIO

Arrivato da Istanbul a Roma nei giorni in cui la Chiesa puntava gli occhi verso il palazzo apostolico per gli ultimi momenti del pontificato di Benedetto XVI, mi accingevo a partire con quattro giovani studentesse della Pontificia Università Gregoriana, tre delle quali vivono a Roma, per un viaggio interreligioso nel centro Italia. La nostra avventura iniziava all'Istituto Tevere, associazione di dialogo interculturale situata a Trastevere. Bahar Dik e Zeynep Tokaç hanno visitato la Roma e studiano il cristianesimo in quello che fu il Dipartimento interdisciplinare di culture e religioni voluto da Giovanni Paolo II e dalla Compagnia di Gesù.

Le due giovani musulmane di origine turca hanno frequentato l'istituto di studio: Katharina Zimmerbauer, cattolica austriaca che lavora a Istanbul per il Forum islamo-cristiano, e Marija Corusa, cattolica bosniaca. La testimonianza di Marija è sempre molto forte visto che ha vissuto i conflitti di religione per sette lunghi anni, eppure lei crede che il dialogo sia indispensabile. Il tema delle nostre condivisioni era «Dialogo e Amicizia»: queste quattro giovani volevano far conoscere quanto il dialogo cresca con l'amicizia e nell'amicizia. Questo confronto è stato portato in varie città e località di Roma e dell'Italia centrale.

Dopo l'Istituto Tevere e le Piccole sorelle di Gesù a Tre Fontane, è stata la volta di Assisi presso le Missionarie francescane di Maria. Assisi è stato l'obiettivo principale del nostro pellegrinaggio interreligioso. San Francesco è amato da tutti e la sua testimonianza di pace universale e della creazione anima tutti coloro che credono nel dialogo.

All'Eremo delle carceri, nella splendida cappellina, ci siamo raccolti in meditazione leggendo l'azione di Francesco ai frati che partono presso i saraceni. Quanto Francesco afferma nella regola non bollata è un piccolo trattato teologico e spirituale del dialogo: «I frati poi che vanno fra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente, al mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessioni di essere cristiani».

L'umiltà è davvero il perno di tutta la vita cristiana e, probabile-

mente, del dialogo interreligioso. Eravamo in Assisi il 26 e il 27 febbraio, giorno dell'ultima udienza generale di Papa Benedetto XVI. Tutti insieme ci sentivamo vicini in questi momenti. Essere vicini alla religione dell'altro è un dono e forse non è dato a tutti di poterlo vivere senza perdere la propria identità. L'amicizia fa sentire la fede dell'altro e apprezzarne la vitalità. Queste riflessioni accompagnavano le nostre condivisioni durante il viaggio.

Abbiamo proseguito in direzione della costa marchigiana e abbiamo testimoniato nella parrocchia di Villanova di Montemaggiore. Il 28 febbraio abbiamo visitato le carmelitane piene di gioia del Carmelo di Sant'Andrea in Villis. Zeynep e Katharina mi hanno confidato di essersi sentite come in Paradiso insieme a queste monache.

La sera ci siamo permesse di vedere le immagini trasmesse da tutte le tv: subito ci ha colti l'emozione di vedere quell'elicottero partire e fare il giro di Roma e del cupolone. Un Papa lasciava la Sede apostolica nella semplicità di aver reso il suo servizio alla Chiesa di Cristo, mentre noi stavamo testimoniando del dialogo. Mi sentivo confermato che quanto stavamo vivendo lontani dall'Urbe era il modo di celebrare anche questo momento.

Il giorno seguente abbiamo terminato la nostra corsa al Convento patriarcale di San Domenico, culla dell'ordine dei Frati predicatori, dove è anche sepolto san Domenico. Era il 1° marzo. La provvidenza aveva anche in noi preparato l'avvento di Francesco, con quel pellegrinag-

gio nei luoghi del medioevo dei grandi santi evangelizzatori, Francesco, Domenico, che con la loro testimonianza hanno incendiato il mondo dell'epoca, rinchiuso in un'opulenza delle false sicurezze mentre le eresie imperveravano. La mia gioia è stata ancora più grande quando esattamente un mese dopo la fine di questo pellegrinaggio interreligioso, un'università privata di Istanbul, la Şehir Üniversitesi, mi ha invitato a tenere una conferenza pubblica sul futuro del dialogo religioso all'indomani dell'elezione di Papa Francesco. Ero davvero entusiasta e al contempo impressionato che tutto procedesse così veloce, dopo quel viaggio interreligioso a poche settimane dall'elezione del nuovo vescovo di Roma.

Credevo che questa conferenza sia stata la prima in Turchia sulle prospettive di un nuovo pontificato e sul dialogo interreligioso. La conferenza è stata davvero un momento di grazia: poter comunicare a professori e a studenti di tradizione musulmana la nostra convinzione nel dialogo e far eco al discorso di Papa Francesco ai diplomatici è stato molto intenso. La riflessione era anche su quel nome che aveva ispirato in noi tutte quelle riflessioni poche settimane prima. Perché tutte queste esperienze? La risposta che si può dare a tante apparenti coincidenze è racchiusa nel Mistero della Chiesa, che vive perché il Cristo è Vivente. Il dialogo è un mistero e lo si può vivere, come per tutte le realtà vitali, solo nell'esperienza concreta dell'esistenza.

Tradotto in italiano il libro di Pedro Rodríguez

Un profilo dell'Opus Dei

MILANO, 9. La prelatura personale dell'Opus Dei, unica finora nella Chiesa cattolica, è al centro di un piccolo libro scritto da Pedro Rodríguez, pubblicato nel 2011 dalle Ediciones Cristiandad di Madrid e appena tradotto in italiano (*Opus Dei: struttura & missione. Un profilo ecclesiale*, Milano, Edizioni Ares, 2013, pagine 160, euro 12). Nello studio l'autore delinea l'istituzione, alla luce dei testi fondatori e dei suoi statuti, come una real-

tà che intende realizzare «il servizio alle Chiese particolari e alla loro comunione nella Chiesa universale». Autorevole teologo membro dell'Opus Dei e autore di numerosi studi, monsignor Rodríguez ha tra l'altro curato criticamente per la Libreria Editrice Vaticana e la Universidad de Navarra il *Catechismus Romanus* voluto dal concilio di Trento e collabora all'edizione dell'opera omnia di Josemaría Escrivá de Balaguer.

Nella parrocchia Don Bosco di Roma le donne protagoniste del presepio di Pasqua

Annunciatrici della notizia più grande

Ancora una volta presso il tempio Don Bosco, al Tuscolano di Roma, viene rappresentato per i numerosi fedeli della parrocchia il «presepio di Pasqua», come usano chiamarlo i numerosi visitatori. La prima volta fu l'anno passato e la locandina che inquadrava il soggetto iniziava, come quest'anno, con le parole dell'evangelista Luca (24, 1): «Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato».

Le donne dunque, sempre loro, sempre prime, senza paura. Provenienti da ogni parte del globo. Esse sono ancora protagoniste dopo due-mila anni di cristianesimo. La storia del mondo è riempita da un'interminabile teoria di donne che vanno verso il sepolcro di Gesù, non lo trovano, costatano la risurrezione e ne diffondono la notizia.

Siamo arrivati al punto. Che cosa è successo dopo quel primo incontro, dopo la notizia ricevuta dal maestro ucciso, ma vivo più che mai, appena ebbero, loro per prime, il mandato missionario: «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto» (Matteo, 28, 7)? È successa una cosa semplice e sublime: esse hanno continuato a svolgere quella missione, passando al testimone ad altre donne, fino ai nostri giorni. Furono grandiosi i frutti di quel coraggio: lo sparuto gruppetto che si accoglia alla tomba il mattino di Pasqua, si è ingrossato col passare del tempo. Esse, le donne missionarie/evangelizzatrici, hanno segnato la storia della loro epoca e la storia del cristianesimo.

Il diorama 2013, dopo l'ultima Cena, la condanna, la crocifissione e la risurrezione, presenta dieci grandi



di RICCARDO BURIGANA

«Come i cristiani possono e devono rivolgersi al mondo con una sola voce, manifestando così il cammino ecumenico fatto in questi decenni?»: è il tema centrale del convegno ecumenico che si tiene dal 9 all'11 aprile a Parigi. L'incontro, che ha come titolo *Christ et César, quelle parole publiques des Eglises?*, è promosso congiuntamente dall'Istituto superiore di studi ecumenici (Iseo) dell'Istituto Catholic, dall'Istituto di teologia ortodossa Saint-Serge e dall'Istituto protestante di teologia; le tre istituzioni accademiche parigine rinnovano così una tradizione di collaborazione ecumenica che si manifestava, da anni, anche con la celebrazione di una conferenza annuale.

Il convegno si colloca nell'orizzonte delle iniziative, molte delle quali ecumeniche, che vogliono ricordare il 1700° anniversario dell'Editto di Milano, anche se è evidente, fra dalla lettura della presentazione dell'incontro, come le tre istituzioni accademiche si propongono di andare oltre alla celebrazione di una data tanto importante per la storia del cristianesimo. Si tratta di offrire un contributo a un ulteriore approfondimento della testimonianza ecumenica nella società contemporanea. «Sono tre i motivi per i quali i cristiani devono parlare al mondo», ha detto Jacques-Nol Péris, direttore dell'Iseo. Il primo è di carattere teologico, perché così richiede la Scrittura e la pluralità delle tradizioni cristiane; il secondo, strettamente dipendente dal primo, è di natura spirituale poiché proprio la lettura della Scrittura invita a cambiare la società, soprattutto quando si tratta di promuovere la lotta contro la povertà e la salvaguardia del creato. Il terzo motivo è morale: «Le Chiese e i cristiani sono chiamati a garantire che la società sia sempre più fraterna», spiega Péris, il quale ha osservato quanto questo sia un campo nel quale i cristiani possono giocare un ruolo particolare per superare le discriminazioni.

Il programma del convegno si apre con una riflessione dogmatica ed ecclesiale che affronta la questione del ruolo della Chiesa nello spazio pubblico a partire dalla tradizione protestante, per passare poi alle sfide poste dalla nuova evangelizzazione, che costituisce un punto centrale nel cammino ecumenico contemporaneo. Sempre sulla dimensione pubblica della religione in senso lato si approfondirà poi il caso del Regno Unito alla luce del dibattito in corso, cercando di capire se si tratta di un caso isolato oppure se questo fa parte di una storia di rap-



porti tra Chiese e istituzioni politiche che si sta costruendo in Europa. La sessione successiva è dedicata alla testimonianza ecumenica delle Chiese nella società, attraverso la presentazione di una serie di casi specifici: dal ruolo dei cristiani nel processo di pacificazione in Nuova Caledonia, sollecitato dal Governo francese in carica, all'opera di rinnovamento delle Chiese nella Germania Orientale durante la dittatura comunista, al posto e al ruolo della Chiesa ortodossa bulgara nella società all'epoca del passaggio dalla dittatura alla democrazia.

In due momenti distinti verrà discusso prima il rapporto con la Scrittura, come fonte privilegiata nel dialogo ecumenico, poi si dedicherà una sessione alla «lezione della storia» per analizzare come, in tempi e luoghi diversi, i cristiani abbiano cercato di risolvere il dilemma di come tenere insieme la fedeltà all'evangelo e la presenza nel mondo. Per questo si parlerà delle istituzioni ecclesiali a Bisanzio, della «riforma radicale» del XVI secolo e infine si delinea «un ecumenismo teologico-politico» che non sia subalterno alle richieste che provengono dalle istituzioni politiche internazionali e nazionali, ma sia in grado di offrire un contributo reale e innovativo per la riscoperta dei valori cristiani, senza i quali non è possibile pensare a una società del XXI se-

colo. Strettamente legato alla definizione di un «ecumenismo teologico-politico» è la riflessione su come i cristiani possono farsi ascoltare dalle istituzioni e dalla società; si tratta di trovare una strada con la quale uscire dalle difficoltà che le Chiese e le comunità ecclesiali incontrano nel presentare la loro posizione, soprattutto su alcuni temi, come l'accoglienza dell'altro, sui quali è evidente la distanza tra la testimonianza ecumenica e la politica europea.

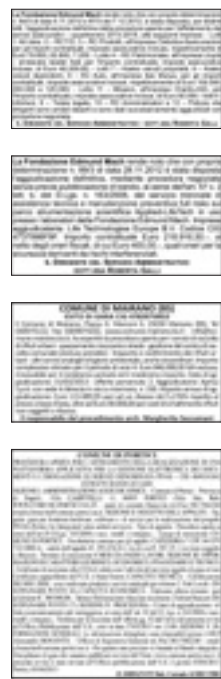
Un momento particolarmente importante del convegno sarà la conferenza del cardinale Béchara Boutros Raï, patriarca di Antiochia dei Maroniti: il tema del suo intervento è la presenza cristiana in un contesto teocratico alla luce dell'esperienza pluriscolare dei maroniti, che ha assunto nuove forme in questi ultimi anni, anche in conseguenza delle mutate situazioni politiche del Medio Oriente. Questa finestra sul Mediterraneo risponde a uno degli scopi del convegno, che è rivolto soprattutto alla Francia, anche per le peculiarità della sua storia e della sua legislazione, ma vuole essere un momento di riflessione e di dibattito che va oltre la dimensione locale per sottolineare, ancora una volta, che il dialogo ecumenico unisce uomini e donne al di là dei propri confini nazionali, recuperando la vocazione universale alla missione della Chiesa.

Conferenza generale a Salt Lake City

Mormoni a congresso fra novità e tradizione

WASHINGTON, 9. È stata per la prima volta una donna a guidare la preghiera di benedizione in occasione dell'apertura della 183ª conferenza generale dei mormoni, che si è svolta a Salt Lake City, nello Stato dello Utah (Stati Uniti). All'interno, che si svolge due volte l'anno, in aprile e in ottobre, prendono parte tradizionalmente rappresentanti di tutto il mondo. Jean A. Stevens, è questo il nome della donna che ha aperto la conferenza, è impegnata da tempo in un piccolo gruppo che aiuta i genitori a trasmettere la fede ai propri figli. Le donne già occupano alcune posizioni di responsabilità all'interno della comunità mormone ma, per esempio, non possono diventare vescovi o presidenti di un "Palo". Il Palo è il raggruppamento di diversi Rioni, o congregazioni, guidati dai vescovi. Durante le passate conferenze generali le donne hanno potuto sempre prendere la parola durante le varie sessioni di discussione e partecipazione alle preghiere. Ma, appunto, per la prima volta, una donna è stata ora autorizzata a guidare la preghiera che ha concluso la sessione mattutina della conferenza nella prima giornata dei lavori, sabato 6 aprile. In occasione della conferenza inoltre è stato annunciato dal presidente della comunità, Thomas S. Monson, un programma per da-

re impulso alla missione. Si tratta, in particolare, della costruzione di due nuovi templi a Rio de Janeiro (Brasile) e a Cedar City, nello Stato dell'Utah. La «Casa del Signore», ovvero il tempio, è il luogo che costituisce il centro della vita spirituale della comunità, le cui origini risalgono al 1830, allorché Joseph Smith la fondò negli Stati Uniti. La comunità conta attualmente oltre 14 milioni di fedeli nel mondo, la maggioranza dei quali concentrati negli Stati Uniti. Secondo i dati forniti in occasione della conferenza generale, sono 141 i templi nel mondo già funzionanti e 29 quelli in fase progettuale. Nel passato era stato annunciato un altro programma di costruzione di nuovi templi, anche in Francia, nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudafrica, in Colombia e, oltre che nello Stato dell'Utah, negli Stati Uniti, anche in quello del Wyoming. Nel solo Stato dell'Utah sono già 16 i templi in funzione. Per quanto concerne, invece, il Brasile il nuovo tempio di Rio de Janeiro sarà l'ottavo nel Paese, dove vivono oltre un milione di mormoni. In un intervento del passato il presidente Monson aveva sottolineato che «nessun'altra costruzione è più importante del tempio. Il tempio è il luogo dove le relazioni si saldano in eterno».



L'appello dei vescovi del Venezuela in vista delle elezioni presidenziali del 14 aprile

Un voto coraggioso e libero

CARACAS, 9. Esercitare «con coraggio e secondo la propria coscienza» il diritto al voto: è l'invito del cardinale arcivescovo di Caracas, Santiago de Venezuela, Jorge Liberato Urosa Savino, ai cittadini che si recheranno alle urne in Venezuela, il 14 aprile, per le elezioni presidenziali. Si tratta della scelta del successore del presidente Hugo Chávez, morto il 5 marzo scorso dopo una lunga battaglia contro il tumore che gli era stato diagnosticato due anni fa. In un comunicato del cardinale e dei vescovi ausiliari dell'arcidiocesi si sottolinea «l'importanza per tutti i cittadini di partecipare a questo importante processo elettorale».

Il voto, si ricorda, costituisce «un obbligo morale e un diritto che dobbiamo esercitare con coraggio e secondo la propria coscienza».

Il cardinale ha anche chiesto che il processo elettorale avvenga evitando tensioni e violenze. A tale riguardo, nel comunicato si ribadisce che «la violenza di qualsiasi tipo non è cristiana e dovrebbe essere completamente esclusa durante la campagna elettorale e soprattutto il giorno delle elezioni». Tutti, si puntualizza, a partire dai diversi soggetti politici e pubblici «sono tenuti a garantire l'assenza di violenza e il rispetto della sicurezza».

Nel gennaio del 2012, in occasione della loro assemblea plenaria, i vescovi del Venezuela avevano posto la loro attenzione sul processo evolutivo della società, auspicando la costruzione di democrazie sociali e partecipative che lottino effettivamente per la giustizia sociale, l'annientamento della povertà e il godimento reale per tutti gli uomini e le donne dei diritti umani universali.

Un altro richiamo a formulare azioni concrete per il bene della nazione è contenuto nel messaggio che l'episcopato ha pubblicato lo scorso 4 aprile. I vescovi membri della presidenza si rivolgono ai fedeli e a tutti i cittadini, si legge, al fine «di dare la massima importanza al prossimo evento elettorale del 14 aprile» e di favorire «la partecipazione in maniera consapevole, libera e responsabile». La Settimana Santa «è stata per la maggior parte dei venezuelani una possibilità per rinnovare la fede e la speranza, di mostrare sincera devozione e di cercare la riconciliazione con Dio e il prossimo». Per i vescovi la riconciliazione e l'unità del Paese sono fattori determinanti «per creare un clima nel quale i venezuelani sperano di vivere in modo permanente». Le elezioni, si sottolinea, sono quindi «una sfida per i cittadini consapevoli e preoccupati per il futuro del Paese e mettono in evidenza la forza e il significato del voto libero e responsabile» proprio creare le condizioni proficue a creare una pacifica e fruttuosa convivenza tra le persone.

Anche nel messaggio della presidenza dell'organismo episcopale si

esprime poi l'auspicio che le elezioni possano svolgersi in un contesto di sicurezza e legalità. La campagna elettorale, si precisa, «è un evento disciplinato da normative complesse, che mira a garantire condizioni di parità delle parti coinvolte e a tutelare e agevolare il diritto dei cittadini a eleggere il candidato di loro scelta in un clima di libertà, ordine, rispetto e serenità». La campagna elettorale che precede il voto, si conclude, «richiede di porre concentrazione sulla presentazione di un piano di governo, lasciando da parte tattiche elettorali, la violenza politica e false promesse, per porre invece attenzione su proposte concrete per la soluzione dei problemi della realtà venezuelana». Dunque l'episcopato fa appello al dovere civico, al rispetto delle leggi e alla concretezza dei programmi. Soprattutto, come hanno avuto modo di sottolineare in varie occasioni, il richiamo dei presuli è quello di seguire i dettami della Costituzione. I vescovi spingono pertanto per un «dialogo franco, aperto e rispettoso, che abbia come obiettivo la totale aderenza alla Costituzione e la difesa della sovranità del Venezuela». Tutto ciò «deve continuare a essere il modo per raggiungere il superamento dei tanti ostacoli che possono influenzare la nostra convivenza e che ci possono portare a crisi più profonde».



La Conferenza episcopale dell'Uruguay e la legge sui matrimoni fra persone dello stesso sesso

Illogica uguaglianza

MONTEVIDEO, 9. «Chiamare allo stesso modo realtà diverse, con il pretesto dell'uguaglianza, non è giustizia ma un'assimilazione inconsistente che farà sì che si indebolisca ancora di più il matrimonio. Costatare una differenza reale non è discriminare. Pretendere di "uguagliare" tutto e tutti, senza tenere conto della realtà e dei principi etici e morali che la reggono, significa massificare, depersonalizzarle». A scriverlo, all'interno di una dichiarazione intitolata *Defendendo la familia y el matrimonio, ganamos todos*, è il Consiglio permanente della Conferenza episcopale dell'Uruguay, intervenuta ieri nuovamente per criticare la legge sul matrimonio uguagliario che domani dovrebbe essere all'esame della Camera dei deputati per l'ultimo passaggio parlamentare.

Una legge che, se approvata, consentirebbe i matrimoni fra persone dello stesso sesso equiparandoli in tutto e per tutto a quelli celebrati tra un uomo e una donna. Le coppie omosessuali avrebbero di conseguenza il diritto di adottare bambini o di concepire attraverso tecniche di fecondazione in vitro. E sono proprio le conseguenze a spaventare i vescovi, i quali, pur riconoscendo «la buona volontà e l'intento dei nostri legislatori di cercare una maggiore giustizia», non possono tacere la gravità della situazione e l'importanza della posta in gioco. «Come affermavamo meno di cinque mesi fa riguardo l'approvazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza - si legge nella dichiarazione - riteniamo che questo provvedimento sia un nuovo passo indietro per il nostro ordinamento

giuridico che ha fondato la sua esistenza sul rispetto e la difesa dell'istituzione familiare, base costituzionale della nostra società, nucleo di amore e solidarietà reciproci, e aperta alla generazione della vita nel suo seno. È stato chiaro fin dall'inizio che l'obiettivo perseguito non era la protezione effettiva dei diritti delle coppie omosessuali, già regolata per legge, e dell'esistenza di progetti alternativi di «unioni civili» o similari che li aumentavano ancor più, ma assimilare queste situazioni di fatto al matrimonio».

Secondo la Conferenza episcopale dell'Uruguay, davanti al lodevole proposito di un'uguaglianza per tutti e tutte e la giusta rivendicazione di combattere al massimo le discriminazioni nella società, «si legifera, seguendo modelli provenienti dall'estero, senza la dovuta analisi antropologica e senza approfondire le conseguenze che i cambiamenti legali comportano per l'intera società uruguayana sul tema della famiglia». Per il Consiglio permanente, il provvedimento sul matrimonio uguagliario mette a repentaglio diritti fondamentali, primi fra tutti quelli del bambino, che «corre il rischio di trasformarsi in un oggetto, specialmente quando si considera l'adozione piena come un diritto di tutti i matrimoni, senza tenere conto che deve prevalere l'interesse del bambino di crescere, dove possibile, con un chiaro riferimento materno e paterno».

I presuli concludono la dichiarazione ricordando quanto scrisse, il 22 giugno 2010, il cardinale arcivescovo Jorge Mario Bergoglio alle suore carmelitane di Buenos Aires,

«per sette settimane prima dell'approvazione in Argentina della legge sul matrimonio fra persone dello stesso sesso: «È in gioco qui l'identità e la sopravvivenza della famiglia: padre, madre e figli. È in gioco la vita di molti bambini che saranno discriminati in anticipo e privati della loro maturazione umana che Dio ha voluto avvenga con un padre e con una madre. È in gioco il rifiuto totale della legge di Dio, incisa anche nei nostri cuori». I vescovi uru-



Manifestazione a Montevideo contro la legge sul "matrimonio uguagliario"

Il suono delle campane ha accompagnato la Giornata di solidarietà con le vittime

Chiesa e Stato in Colombia uniti contro la violenza

BOGOTÀ, 9. Con il suono delle campane, alle 12 in punto, il 9 aprile la comunità cattolica si è unita alla manifestazione governativa promossa in Colombia contro la violenza nel Paese. Ad assicurare l'adesione è stato personalmente il presidente della Conferenza episcopale, Rubén Salazar Gómez, cardinale arcivescovo di Bogotá, incontrando giorni fa il presidente della Repubblica e capo del Governo, Juan Manuel Santos Calderón, il quale lo ha ringraziato per l'appoggio della Chiesa a un impegno «tanto nobile quanto necessario, quale è l'impegno per la pace».

Le campane di tutte le chiese del Paese hanno dunque suonato contemporaneamente, celebrando in questo modo la Giornata nazionale della memoria e di solidarietà con le vittime della violenza.

Mentre a L'Avana proseguono le difficili trattative con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia, Chiesa e Stato appaiono in buona sintonia. Lo dimostra anche l'alta onorificenza, l'Ordine di Boyacá, assegnata giorni fa da Santos Calderón al nunzio apostolico in Colombia, arcivescovo Aldo Cavalli. «Con questo omaggio - ha affermato il presidente della Repubblica durante la cerimonia - desideriamo dirle quanto apprezziamo il suo continuo ed efficace lavoro per rafforzare le relazioni fra Colombia e Santa Sede e per appoggiare, con la forza morale della Chiesa, i nostri sforzi per la pace, l'uguaglianza e la prosperità di tutti i colombiani». Il capo dello Stato ha ricordato l'impegno di monsignor Cavalli nella difesa della vita e della famiglia e, in ambito culturale, la sua particolare vicinanza ai giovani e agli universitari.

Da tempo la Chiesa in Colombia sta lottando affinché il popolo si rimpossessi della sua sovranità, se necessario - ha dichiarato recentemente l'arcivescovo di Cali, Dario de Jesús Monsalve Mejía - anche attraverso un'assemblea costituente che dia vita a una nuova carta politica, «una nuova Costituzione che collochi il Paese nel contesto dell'economia mondiale e della globalità, che apra porte per la riconciliazione dopo tanti decenni di violenza». Il presule si è detto d'accordo con Papa Francesco nell'unire gli sforzi di tutti per cercare una risposta seria e profonda alla povertà, all'esclusione: «Quello che Papa Francesco sta dicendo è che il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa sono inseparabili, perché l'andare incontro al povero rappresenta una linea trasversale del piano di Dio



per l'umanità; non è come un qualsiasi piano di governo, il piano di Dio è per ridare dignità a tutti coloro che l'hanno persa». Si tratta, ha concluso monsignor Monsalve Mejía, di tornare «all'aspetto umano, umanitario, sociale, al ruolo da protagonista che deve avere la popolazione e che deve essere dato ai poveri, non con assistenzialismo ma con solidarietà. È ciò che in questo momento serve al Paese affinché il modello di sviluppo non sia solamente arricchire i più ricchi, i potenti, comandoli di una prosperità senza limiti, rendendo i poveri miserabili e conducendoli all'esclusione più crudele creata da tutti questi sistemi di concorrenza economica».

Il 4 aprile la Colombia ha celebrato la Giornata di sensibilizzazione per le vittime delle mine antiuomo. Il Segretariato nazionale di pastorale sociale - Caritas colombiana, con un comunicato a firma del direttore, monsignor Héctor Fabio Henao Gaviria, ricorda ai cittadini di non dimenticare la realtà che accomuna più di 10.200 famiglie in tutto il territorio, vittime del flagello delle mine antiuomo e delle bombe

inesplose. «Campi dedicati all'agricoltura, rive dei fiumi e fonti d'acqua sono oggi - è scritto nella nota - luoghi pericolosi, teatro di tristi storie di morti di vicini e amici, di incidenti che hanno mutilato padri di famiglia lasciandoli in situazioni di disabilità permanente». Senza contare quel migliaio di bambini e bambine che devono affrontare «conseguenze psicologiche e traumi irreversibili nel loro corpo». La Chiesa, sottolinea Henao Gaviria, sta a fianco delle vittime e delle loro famiglie e comunità «in modo che non perdano la speranza che Dio è con esse e che in ogni persona emerge la forza dello spirito e possa avanzare nel processo di crescita personale e comunitaria, autoriconoscendosi nella propria dignità come soggetto di diritti». Da qui la necessità che lo Stato rafforzi «il suo impegno di accompagnare e di ricambiare in maniera integrale le vittime, senza scordare il bisogno di un'attenzione inclusiva e differenziale», nonché una maggiore formazione e sensibilizzazione alla quale sono chiamati i funzionari pubblici.

Il Consiglio indigeno missionario del Brasile

Per i diritti di chi non ha voce

BRASILIA, 9. Il Consiglio indigeno missionario (Cimi) scende ancora una volta al fianco delle popolazioni native del Brasile. Lo ha fatto con una nota nella quale si ribadisce la vicinanza della comunità cristiana e si sostiene con decisione il diritto dei gruppi etnici a manifestare pubblicamente e in piena libertà le proprie opinioni in particolare su quei progetti che maggiormente incidono sull'assetto del territorio e, anzi, rischiano di sconvolgerlo. Il riferimento, in questo caso, è alla vicenda che da qualche tempo vede protagonisti i Mundurucu, una popolazione oggi stimata in poco più di undicimila persone, che vive riunita in una ventina di villaggi negli Stati brasiliani di Pará e Amazonas, nelle zone dei fiumi Madeira e Tapajós.

Proprio nei pressi del Tapajós è prevista la costruzione di una centrale idroelettrica che è già al centro di una complessa battaglia legale e, purtroppo, anche di violenti scontri, che nell'autunno del 2012 hanno provocato vittime e ingenti danni, tra cui la distruzione del villaggio di Teles Pires. Adesso, secondo quanto denunciato dal Cimi, a riaccendere la polemica è il decreto con il quale è stato istituito l'Ufficio permanente di gestione integrata per la protezione dell'ambiente. Una normativa che disciplina l'attività delle forze dell'ordine nella tutela dell'ambiente e che rappresenterebbe - questa la denuncia - uno strumento che nei fatti avrebbe anche l'effetto di reprimere sul nascere ogni azione di protesta delle comunità tradizionali,

delle popolazioni indigene e di ogni altro gruppo etnico in difesa dell'integrità dei propri territori. In pratica, con questo provvedimento, «il Governo federale dimostra che non è disposto ad ascoltare le persone colpite da grandi progetti». Di qui un implicito invito al dialogo e a non considerare il dissenso come contrario all'ordine pubblico.

Le questioni relative al riconoscimento dei diritti di proprietà fondiaria delle comunità indigene sono state poi al centro, nelle scorse settimane, di un incontro che si è tenuto a Luziania (nello Stato di Goiás nel centro del Brasile). All'evento - secondo quanto riferito dall'agenzia Fides - hanno partecipato 120 rappresentanti delle comunità tradizionali di tutto il Paese, che hanno discusso le modalità per proteggere i loro diritti contro l'accaparramento delle terre da parte dei latifondisti. Gli indigeni hanno denunciato il fatto che il conflitto per la terra ha minato anche le loro culture e tradizioni. Per esempio, i Quilombolas do Rio dos Macacos, a Bahia, hanno denunciato la violenza contro la loro comunità, alla quale è stato vietato persino di coltivare la terra. Un avvocato del Cimi ha sottolineato che i diritti di queste comunità sono già impliciti nella Costituzione brasiliana, ma devono essere meglio definiti. Per il Movimento Quilombola del Maranhão, dei 1.338 territori demarcati finora, solo 121 hanno titolo di proprietà riconducibili agli indigeni.

